

## Note Contributi Discussioni

### L'EURIPO SULLA ROTTA DI TROIA, SECONDO EURIPIDE

Correnti alterne del destino o venti d'opposte δόξαι?

Fra quanti opposti affetti mi si divide il cor!  
[...] Se torna la calma / all'alma agitata, / se  
cangia d'aspetto / la sorte spietata, / è dolce  
memoria / lo stesso dolor.

L. Romanelli, *Ifigenia in Aulide*:  
*melodramma serio in due atti*, I 16; II 15

Ouvrez-moi cette porte où je frappe en  
pleurant: la vie est variable aussi bien que  
l'Europe.

G. Apollinaire, *Le Voyageur*

ABSTRACT – In his *Iphigenia at Aulis*, Euripides places his characters on the stage of Euripus, a sea strait which – since ancient times – had had a strong symbolic value: it was crossed by opposing currents and so represented the place of change, also in the metaphorical sense of changes of mind. As J. Morwood remarked in *A Note on the Euripus in Euripides' Iphigenia at Aulis*, in this tragedy Euripides appropriates this metaphorical interpretation and uses the geographical and mythical context of the Euripus to emphasize the mental changes his characters go through. This article aims to go more deeply into Morwood's brief note, showing how mention of the Euripus is never casual or accidental in *Iphigenia at Aulis*, but always substantial: Euripides wants to stage the changeability not only in his characters' psychology and ethics, but also in their destinies and in the Gods' actions, and takes advantage of the geographical setting for this specific aim. Thus, every reference to the Euripus in this drama (from Agamemnon's words in the Prologue to Iphigenia's lament in the fourth episode), assumes an allusive value, even if it seems apparently banal, and maybe also refers, implicitly, to sophist attitudes.

doi: 10.7358/acme-2012-003-cast

Nell'*Ifigenia in Aulide* euripidea, l'Euripo rappresenta un punto di passaggio per la flotta achea che naviga sulla rotta di Troia, ma anche un ambiente naturale fortemente connotato nel senso dell'incostanza, che si manifesta nel dubbio, nel cambiamento di opinioni, nell'incertezza esistenziale: è questa l'idea che Euripide vuole mettere a tema, e a tale scopo sfrutta lo scenario dell'Euripo.

Di conseguenza, ogni riferimento all'Euripo, per quanto possa sembrare a prima vista banale, acquista un valore fortemente simbolico: con la prima menzione il meccanismo allusivo viene caricato nella mente dello spettatore, così che anche in tutte le altre menzioni lo stesso meccanismo, ormai attivo, generi una comprensione immediata del messaggio. Il riferimento al luogo non è dunque mai banale, ma si lega ad un preciso immaginario e a un retroterra culturale che affiora nel contesto drammatico e lo condiziona, secondo modalità che ci proponiamo qui di indagare.

In un recente contributo<sup>1</sup>, James Morwood affronta l'argomento, formulando l'ipotesi che la menzione dell'Euripo nell'*Ifigenia in Aulide* sia da connettersi con i "cambi di mente" (i cosiddetti «secondi pensieri»<sup>2</sup>) dei personaggi<sup>3</sup>. Lo studioso fonda la sua riflessione su un uso proverbiale, già attestato dalle fonti antiche, in cui il canale dell'Euripo diventa metafora dell'incoerenza dell'uomo<sup>4</sup>, uso che a sua volta deriverebbe dalla percezione geografica, anch'essa già antica, di questo stretto come di un tratto di mare particolarmente ostico alla navigazione in quanto attraversato da opposte correnti che cambiano di continuo e imprevedibilmente<sup>5</sup>, senza che se ne possa capire il motivo<sup>6</sup>.

Di questa "coscienza geografica" si trovano riferimenti espliciti ad esempio in Strabone, che spiega come la corrente dello stretto che separa l'Eubea dalla Beozia cambi sette volte al giorno, in modo misterioso e incomprensibile:

Περὶ μὲν οὖν τῶν πλημμυρίδων καὶ τῶν ἀμπώτεων εἰρήκασιν ἰκανῶς Ποσειδώνιος τε καὶ Ἀθηνόδορος· περὶ δὲ τῆς τῶν πορθμῶν παλιρροίας, ... τοσοῦτον εἶπεν ἀπόρη, ὅτι οὔτε εἰς τρῶπος τοῦ ροῶδεις εἶναι τοὺς πορθμοὺς, ὃ γε κατ' εἶδος· οὐ γὰρ ἂν ὁ μὲν Σικελικὸς δις ἐκάστης ἡμέρας μετέβαλλεν, ... ὃ δὲ Χαλκιδικὸς ἐπτάκις, ὃ δὲ κατὰ Βυζάντιον οὐδὲ μετέβαλλεν

La questione dei flussi e riflussi del mare è stata già abbastanza trattata da Posidonio e Atenodoro. Per quanto riguarda invece l'alternarsi delle correnti negli stretti, [...] basta dire che non c'è nulla di regolare nel modo in cui le correnti si comportano nei diversi stretti, almeno in apparenza: come spiegare altrimenti che le correnti dello stretto di Sicilia [...] cambiano direzione due volte al giorno, quelle dell'Euripo di Calcide sette volte, mentre quelle dello stretto di Bisanzio non cambiano mai? (Strabone, *Geografia*, I 3.12)

<sup>1</sup>) Morwood 2001, pp. 607-608.

<sup>2</sup>) Cfr. McDermott 2000.

<sup>3</sup>) Particolarmente frequenti nell'*Ifigenia in Aulide*, dove «molte svolte mentali formano il tessuto concettuale della tragedia» (Paduano 1986, p. 126).

<sup>4</sup>) Morwood cita Eschine (*Contro Ctesifonte* 90), Aristotele (*Etica Nicomachea*, 1167 b7), Ipparco (citato in Stobeo 4.44.81), Libanio (*Lettera* 907), Polluce (*Onomasticon*, 6.121).

<sup>5</sup>) Questa "coscienza geografica" antica ha implicazioni metaforiche anche nell'ambito scientifico: sull'Euripo come metafora del flusso e riflusso del sangue in Galeno, cfr. Hall 1975.

<sup>6</sup>) Lo stesso Aristotele, secondo una leggenda riportata da Procopio di Cesarea (*Storia delle Guerre*, 8.6.20), si sarebbe recato apposta a Calcide (dove di fatto sappiamo che morì nel 322 a.C.) per risolvere l'enigma di queste correnti contrapposte che nessuno era mai riuscito a spiegare, e si sarebbe gettato nelle correnti dell'Euripo per la disperazione di non essere riuscito a risolverlo.

Ma molto prima di Strabone questa percezione geografica lascia traccia proprio in Euripide, nel prologo dell'*Ifigenia in Tauride*, in cui Ifigenia, ricordando la sua esperienza in Aulide e descrivendo l'Euripo, parla di δῖναι, «gorghi», e di acque che si «piegano» senza sosta, e usa i verbi ἐλίσσω e στρέφω, che ben esprimono il contorcersi irrazionale delle correnti marine:

ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ Ἀμφὶ δῖνας ἅς θάμ' Εὐρίπος πυκναῖς / αὐραῖς ἐλίσσων κυανέαν  
ἄλα στρέφει / ἔσφαξεν Ἑλένης οὐνεχ', ὡς δοκεῖ, πατῆρ / Ἀρτέμιδι κλειναῖς  
ἐν πτυχαῖσιν Αὐλίδος

IFIGENIA: Presso i gorghi che l'Euripo continuamente crea<sup>7</sup>, piegando le sue acque scure alle robuste ventate, mio padre mi sacrificò ad Artemide, a quanto crede, per colpa di Elena, tra le gloriose insenature di Aulide. (Euripide, *Ifigenia in Tauride*, 6-9)

L'idea di Morwood è quindi molto interessante, e si presta ad ulteriori sviluppi: l'interpretazione metaforica dell'Euripo si può infatti, a mio avviso, estendere a tutte le menzioni dello stretto nell'*Ifigenia in Aulide*, non solo in relazione all'incostanza dell'uomo, ma anche (e forse soprattutto) all'incostanza della sorte e ai "capricci" degli dei.

Uno scolio ad un passo di un'altra opera euripidea sembra dimostrare che già presso gli antichi l'Euripo era simbolo della variabilità alterna della sorte umana, del mutare continuo degli eventi e della volubilità del divino. Ai vv. 619-628 dell'*Ecuba*, la regina lamenta la propria condizione attuale di prostrazione confrontandola con la ricchezza, la felicità, gli affetti da cui fino a poco tempo prima era circondata, e riflettendo su come per i capricci del destino si può corrompere la vita degli uomini; a questo proposito lo scolio commenta:

Ταῦτα δὲ πάντα, ὃ τε πλοῦτος καὶ ἡ δόξα τὰ τ' ἄλλα τὰνθρώπινα, οὐδὲν  
ἐστίν, ἄνω καὶ κάτω τῆς τύχης Εὐρίπου δίκην ἰούσης

Tutte queste cose, la ricchezza, la fama, e insomma tutte le faccende mortali, non sono nulla: perché la sorte va su e giù, come l'Euripo. (Scolio a Euripide, *Ecuba*, 619-628, Dindorf 1863)

L'Eubea è l'ultima terra greca che gli Achei toccano nella loro spedizione verso Troia, una sorta di porta che separa la Grecia dal "mondo dei Barbari", e come tale non può essere priva di ostacoli: l'allontanamento dalla patria presenta i pericoli di chi si addentra in un mondo "altro", e gli impedimenti che le navi incontrano qui, nel punto preciso dove inizia il viaggio avventuroso, sembrano esserne un monito. Proprio sulla costa beota prospiciente l'Eubea, infatti, gli Achei rimangono bloccati per un'assenza di venti che impedisce alla flotta di salpare: l'episodio rappresenta il tema centrale dell'*Ifigenia in Aulide*.

Agamennone, nel cuore della notte, non riuscendo a prender sonno per la preoccupazione che lo tormenta, attraversa tutto l'accampamento addormentato e si ferma di fronte alla tenda di un non meglio precisato «vecchio», chia-

<sup>7</sup>) «The dangerous currents of the Euripus mentioned by Aesch. (Ag. 190) παλιρρόχοις ἐν Αὐλίδος τόποις, and Soph. (Ant. 1145) στονόνεντα πορθμὸν and described by Livy (28. 6. 10)» (Platnauer 1960, p. 59 nt. al v. 6).

mandolo fuori per chiedergli consiglio. La situazione è la stessa con cui inizia il X canto dell'*Iliade*<sup>8</sup>, e lo spettatore chiaramente doveva riconoscere nel prologo l'eco dell'episodio omerico che avrebbe portato poi alla sortita di Dolone, e in quel vecchio una reminiscenza del vecchio Nestore. Ma il richiamo epico viene subito ridimensionato: anzitutto ci troviamo nella fase iniziale della guerra, e inoltre le preoccupazioni di Agamennone in questo momento sono tutt'altro che eroiche<sup>9</sup>.

Il sovrano per prima cosa descrive l'assoluto silenzio che regna sull'Euripo, la bellezza di quella bonaccia, così rassicurante in apparenza ma in realtà così carica di minacce per gli Achei<sup>10</sup>:

Οὐκουν φθόγγος γ' οὔτ' ὀρνίθων / οὔτε θαλάσσης· σιγαί δ' ἀνέμων / τόνδε  
κατ' Εὐριπον ἔχουσιν

Non canto di uccelli, non rumore di mare. Il silenzio dei venti regna qui  
sull'Euripo. (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 9-11)<sup>11</sup>

L'Euripo però, nell'immaginario collettivo, è legato a un'idea di instabilità. La menzione del luogo perciò prepara il campo, nonostante la quiete apparente, a sconvolgimenti profondi<sup>12</sup>, che si declinano sia (a) nel senso suggerito da Morwood, di una instabilità "psicologica" degli uomini, sia (b) nel senso di una più ampia e drammatica riflessione sull'instabilità stessa del destino dei mortali.

(a) L'instabilità psicologica di Agamennone<sup>13</sup> emerge in tre momenti successivi.

<sup>8</sup>) Tutto l'accampamento acheo dorme, ma Agamennone, agitato dalle preoccupazioni per le sorti dell'esercito, non riesce a prender sonno: sopraffatto dalle angosce, «andare da Nestore gli sembra in cuore la decisione migliore» (*Iliade*, X 17-8); attraverso l'accampamento addormentato, si ferma davanti alla tenda del re di Pilo e lo chiama fuori, per confidargli i suoi tormenti e prender consiglio da lui (*Iliade*, X 73 ss.).

<sup>9</sup>) «The world of epic adventure and action contrasted with the tragic world, in which the hero of battle was reduced to powerlessness and shame. The roles of Agamemnon in the *Iliad* and in tragedy exemplify this change. By expanding his tragic dramas to include more characters and more events, and by contrasting epic *erga* with tragic *pathe*, Euripides could create an interesting focus on tragedy's descent from and rivalry with the older genre» (Michellini 1999-2000, p. 42).

<sup>10</sup>) Anche il cielo stellato nasconde pericoli, e la «stella che scorre nel cielo» (τίς ποτ' ἄρ' ἀστήρ ὄδε πορθμεύει, Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 6) sembra secondo C.W. Willink alludere già alla precarietà delle onde dell'Euripo, e quindi alle angosce che si nascondono dietro al silenzio immobile e sereno della natura: «[...] we are indirectly put in mind of the πορθμός of the Euripus and the πορθμεία of the fleet to Troy» (Willink 1971, p. 351).

<sup>11</sup>) Trad. Ferrari 2003.

<sup>12</sup>) «The sea is quiet now, but it is to prove a highly appropriate background for the extreme shifts in the protagonist's decisions» (Morwood 1999, p. 193 nt. ai vv. 10-11).

<sup>13</sup>) Questo tratto dominante della sua psicologia, nell'*Ifigenia in Aulide*, gli viene esplicitamente rinfacciato da Menelao al v. 332: πλάγια γάρ φρονεῖς, τὰ μὲν νῦν, τὰ δὲ πάλαι, τὰ δ' αὐτίκα, «[...] no, for your thoughts are crooked, shifting with every moment: the flux of Agamemnon's thoughts, set against the background of the shifting surrants of Euripus [...], is clear from 84-110. There is irony here too. Menelaus' thinking is to undergo an extreme sea-change later in the play» (Morwood 1999, p. 198 nt. al v. 332).

Anzitutto il vecchio si mostra perplesso di fronte al comportamento di Agamennone che lascia la sua tenda in un orario così insolito:

ΠΡΕΣΒΥΤΗΣ Τί δὲ σὺ σκηνηῆς ἐκτὸς αἴσσεις, / Ἀγάμενον ἄναξ;

VECCHIO: Ma tu perché sei balzato fuori dalla tenda, Agamennone sovra-  
no? (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 12-13)

La scelta del verbo αἴσσω è importante: verbi che esprimono la nozione di “saltare, balzare” sono spesso usati per suggerire movimenti convulsi e incontrollati, e quindi – metaforicamente – comportamenti contraddittori e imprevedibili<sup>14</sup>.

Il secondo motivo di stupore del vecchio è dato da un altro strano comportamento di Agamennone, che accende una lampada e si mette a scrivere, e poi cancella, e riscrive, e continua a piangere sui pensieri che non riesce ad esprimere, come in una totale perdita di controllo della propria mente:

ΠΡΕΣΒΥΤΗΣ Σὺ δὲ λαμπτήρος φάος ἀμπετάσας / δέλτον τε γράφεις / τήνδ',  
ἦν πρὸ χερῶν ἔτι βαστάζεις, / καὶ ταῦτ' ἀλὶν γράμματα συγγεῖς, / καὶ σφρα-  
γίζεις λύεις τ' ὀπίσω / ῥίπτεις τε πέδωι πέυκην, θαλερὸν / κατὰ δάκρυ χέων, /  
καὶ τῶν ἀπὸρων οὐδενὸς ἐνδεῖς / μὴ οὐ μαίνεσθαι. / Τί πονεῖς; Τί νέον περὶ  
σοι, βασιλεῦ; / Φέρε κοίνωσον μῦθον ἐς ἡμᾶς. / Πρὸς δ' ἄνδρ' ἀγαθὸν πιστόν  
τε φράσεις

VECCHIO: Ma vedo che hai acceso la luce di una lampada e scrivi, su quella tavoletta che stringi fra le mani ... E adesso cancelli i segni incisi ... Prima metti il tuo sigillo e poi lo rompi! E getti in terra la lettera, e intanto piangi lacrime a fiumi ... Sei proprio disperato: non c'è altro da dire, ti ha preso la follia. Ma cos'è che ti fa soffrire? Che cosa ti è successo di nuovo adesso? Dai, confidati, raccontami tutto. Sono onesto e affidabile, puoi parlare con me! (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 34-45)

A quel punto, Agamennone svela finalmente quale sia il suo tormento, e legge la lettera destinata a Clitennestra, che il vecchio dovrà riportare ad Argo:

Μὴ στέλλειν τὰν σὰν ἴνιν πρὸς / τὰν κολπῶδη πτέρυγ' Εὐβοίας / Αὐλὶν ἀκλύ-  
σταν

<sup>14</sup> Più comune il verbo πηδάω, “saltare”, “balzare da una parte e dall'altra”, che si ritrova in *Troiane*, 67 e *Elena*, 1143 (cfr. Susanetti 2008, p. 150 nt. 19). Nel prologo delle *Troiane* è usato per esprimere l'incostanza delle decisioni di Atena, accusata da Poseidone di volubilità: «[...] al divino che interviene a sanzionare con giustizia una trasgressione si contrappone la più inquietante immagine di un *pedân*, di un “balzare” arbitrario da un estremo all'altro, di un fluttuare tra sentimenti e disposizioni contrarie secondo l'unica e tautologica evidenza della *týche*. Il favore o lo sfavore divino sono frutto del caso: accadono perché accadono» (Susanetti 2007, pp. 146-147); la dea, infatti, mantenutasi dalla parte dei Greci per tutto il corso della guerra, ha ora deciso all'improvviso di volgersi contro di loro, scatenando, per ostacolarne il νόστος, una terribile tempesta marina nelle acque circostanti l'Eubea: «tu, sconvolgi l'Egeo», ordina a Poseidone, «onde da paura, vortici d'acqua. Le insenature dell'Eubea devono essere piene di cadaveri» (trad. Susanetti 2008); i «vortici» sono definiti col termine δῖναις, lo stesso usato nell'*Ifigenia in Tauride* (v. 6) per descrivere le correnti alterne dell'Euripo. Anche nel primo stasimo dell'*Elena*, in modo analogo (benché si tratti in questo caso di riflessioni umane e non di accuse rivolte da un dio ad un altro dio), il verbo πηδάω è usato per descrivere l'inquietante disordine in cui procedono le opere degli dei, che si volgono ora nell'una ora nell'altra direzione, in modo contraddittorio e inaffidabile.

Non mandare tua figlia all'ala sinuosa dell'Eubea, in Aulide riparata dal fragore delle onde. (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 119-121)<sup>15</sup>

Agamennone ha cambiato idea: non vuole più che Ifigenia sia sacrificata secondo l'oracolo per il bene collettivo della patria. L'Agamennone euripideo non è più il "signore di genti" dell'epica omerica, che nel X canto dell'*Iliade* confida a Nestore di avere «la guerra nel cuore» (*Iliade*, X 92) perché vede il suo popolo morire: *questo* Agamennone parla di un dolore tutto diverso, lo strazio di un padre che non vuole perdere sua figlia, e che poco si cura della guerra e della vittoria. I grandi ideali eroici e patriottici collettivi vengono subordinati ai più forti affetti familiari personali, che la tragedia trasporta ai vertici dell'etica: sono questi a far oscillare i pensieri dell'eroe.

A considerazioni analoghe conduce anche un passo del terzo episodio:

ΑΧΙΛΛΕΥΣ Ποῦ τῶν Ἀχαιῶν ἐνθάδ' ὁ στρατηλάτης; / Τίς ἄν φράσειε προσπόλων τὸν Πηλῶος / ζητοῦντά νιν παῖδ' ἐν πύλαις Ἀχιλλῆα; / Οὐκ ἐξ ἴσου γὰρ μένομεν Εὐρίπου πέλας; / οἱ μὲν γὰρ ἡμῶν, ὄντες ἄζυγες γάμων, / οἴκους ἐρήμους ἐκλιπόντες ἐνθάδε / θάσσουσ' ἐπ' ἀκταῖς, οἱ δ' ἔχοντες εὐνίδας / καὶ παῖδας; οὕτω δεινὸς ἐμπέτωκ' ἔρωσ' / τῆσδε στρατείας Ἑλλάδ' οὐκ ἄνευ θεῶν. / Τοῦμὸν μὲν οὖν δίκαιον ἐμὲ λέγειν χρεῶν· / ἄλλος δ' ὁ χρῆζιν αὐτὸς ὑπὲρ αὐτοῦ φράσει. / Γῆν γὰρ λιπὼν Φάρσαλον ἠδὲ Πηλέα / μένω 'πὶ λεπταῖς ταισίδ' Εὐρίπου πνοαῖς<sup>16</sup>, / Μυρμιδόνας ἴσχων· οἱ δ' ἄει προσκείμενοι / λέγουσ'· «Ἀχιλλεῦ, τί μένομεν; πόσον χρόνον / ἔτ' ἐκμετρησαίμεθα πρὸς Ἴλιου στόλον; / Δρᾶ γ', εἴ τι δράσεις, ἢ ἅπαγ' οἴκαδε στρατόν, / τὰ τῶν Ἀτρεϊδῶν μὴ μένων μελλήματα»

ACHILLE: Dov'è il comandante degli Achei? C'è qualcuno tra i servi che può andargli a dire che il figlio di Peleo, Achille, è alla porta e lo cerca? Noi siamo qui tutti ad aspettare sulle sponde dell'Euripo, ma non siamo tutti nella stessa condizione: alcuni di noi non sono ancora sposati, e hanno lasciato vuote le loro case per finire qui a starsene seduti sulle rive del mare; altri invece hanno moglie e figli: fino a questo punto un terribile ardore per questa spedizione ha coinvolto la Grecia, non senza l'intervento di un dio. Ora devo dire quello che è giusto che io dica, poi chiunque lo desidera parlerà per se stesso. Sono partito dalla terra di Farsalo, ho lasciato Peleo e ora sono qui in attesa, presso queste troppo deboli brezze dell'Euripo, cercando di tenere a freno i Mirmidoni; ma loro mi incalzano e continuano a dirmi: «Achille, che cosa aspettiamo? Quanto tempo ancora ci tocca misurare, prima di salpare per Ilio? Se vuoi far qualcosa

<sup>15</sup> «The epithet ἀκλύσταν [...] [is] applied to Aulis, because it affords a refuge to shipping from the ebb and flow of the Euripus» (Monk 1840, p. 83 nt. al v. 118); cfr. anche Morwood 1999, p. 195 nt. al v. 121.

<sup>16</sup> Markland preferisce la correzione ροαῖς, per ovviare all'apparente contraddizione con la assenza completa di venti dichiarata da Agamennone al v. 10 (e che sarà ribadita da Menelao al v. 352), sulla base di un frammento di Ione di Chio, che usa l'aggettivo λεπτός (lo stesso impiegato da Euripide) per definire non i venti dell'Euripo ma le sue onde: Εὐβοῖδα μὲν γῆν λεπτός Εὐρίπου κλύδων Βοιωτίας ἀκτῆς ἐχώρισεν ἐκτέμων πρὸς κρητὰ πορθῶν (Ion, F 18 Snell 1971; cfr. Stockert 1992, p. 437 nt. al v. 813: «Markland vermutete ροαῖς mit Hinweis auf Ion trag. Fr. 18 Sn.»); cfr. su questo punto Kovacs 2003, p. 141 nt. 2: «[...] certainly windlessness cannot be proved by 813, where μένω 'πὶ λεπταῖς ταισίδ' Εὐρίπου πνοαῖς cannot mean "I stay in Aulis because of a lack of wind". Markland's emendation ροαῖς [...] is almost certainly right».

fallo, se no riporta a casa il tuo esercito, non star qui ad aspettare le indecisioni degli Atridi!». (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 801-818)<sup>17</sup>

Achille fa presente ad Agamennone l'impazienza dei suoi soldati, che ormai hanno superato la soglia della sopportazione e sono pronti a rinunciare agli ideali eroici con cui erano partiti e a ritornare alle loro case, alle famiglie che li aspettano. E si menziona di nuovo l'Euripo, che a questo punto non è più solo un luogo geografico ma uno scenario comportamentale. L'ondivaga incertezza di Agamennone, che presso le correnti indecifrabili dell'Euripo si abbandona allo sconforto e rinuncia agli ideali eroici, si comunica ad Achille e ai Mirmidoni: anche per loro l'Euripo diventa luogo di profondi ripensamenti, in cui l'eroe dell'epica torna sui suoi passi e considera la possibilità di rinunciare alla guerra e alla gloria, ribaltando schemi di pensiero e modelli comportamentali.

(b) Ma l'instabilità della mente dei mortali rimanda all'instabilità del loro stesso destino. Ancora nel prologo, Agamennone prende coscienza di quanto siano caduche la gloria e la prosperità umane (riflessioni assenti nel canto iliadico da cui presumibilmente questa scena prende le mosse): l'onore, dice, «è un bene così precario» (καλὸν σφαλερόν, Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 21), e basta un insuccesso per sconvolgere la vita felice di un uomo: τοτὲ μὲν τὰ θεῶν οὐκ ὀρθοθέεντ' / ἀνέτρεψε βίον (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 24-25).

Le sue riflessioni suscitano la piena approvazione del vecchio, che cerca di trasformarle in ammaestramento gnomico, invitandolo a rassegnarsi di fronte all'inevitabile alternanza di gioia e dolore nella vita umana:

Δεῖ δέ σε χαίρειν και λυπεῖσθαι / θνητὸς γὰρ ἔφυς· κἂν μὴ σὺ θέλῃς, / τὰ θεῶν οὕτω βουλόμεν' ἔσται

Bisogna gioire e soffrire, vale anche per te: sei un essere umano; anche se tu non vuoi, le cose vanno comunque come vogliono gli dei. (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 31-33)

Più avanti, nel quarto episodio, è Ifigenia stessa (di nuovo in prossimità di una menzione dell'Euripo) a ribadire questa stessa sconsolata idea di precarietà della vita; il sentimento dell'impotenza umana prende la forma del desiderio impossibile riferito ad eventi già di fatto accaduti:

ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ Μή μοι ναῶν χαλκεμβολάδων / πρύμνας ἄδ' Αὐλὶς δέξασθαι / τοῦσδ' εἰς ὄρμους εἰς Τροίαν / ὄφελεν ἐλάταν πομπαίαν, / μηδ' ἀνταίαν Εὐρίποι / πνεῦσαι πομπᾶν Ζεὺς, μειλίσσων / αὔραν ἄλλοις ἄλλαν θνατῶν / λαίφρеси χαίρειν, / τοῖσι δὲ λύπαν, τοῖσι δ' ἀνάγκαν, / τοῖς δ' ἐξορμᾶν, τοῖς δὲ στέλλειν, / τοῖσι δὲ μέλλειν. / Ἡ πολύμοχθον ἄρ' ἦν γένος, ἧ πολύμοχθον / ἀμερίων, <τὸ> χρεῶν δέ τι δύσποτμον / ἀνδράσιν ἀνευρεῖν.

IFIGENIA: Oh se Aulide non avesse mai accolto in questi ormeggi le poppe di queste navi dai rostri di bronzo, di questa flotta che andrà a Troia!

<sup>17</sup>) Cfr. anche vv. 352-353, in cui Menelao ricorda che i Danaï, sposati dall'eccessiva e vana attesa, avevano chiesto ad Agamennone stesso di licenziare la flotta (μάτην ... μὴ πονεῖν ἐν Αὐλίδι).

E se Zeus non avesse soffiato sull'Euripo un vento sfavorevole<sup>18</sup>, lui che tiene a bada i venti distribuendoli in modo diverso agli uomini, così da gonfiare le vele ad alcuni, e farli salpare felici, e da farle ammainare invece ad altri, costringendoli loro malgrado ad aspettare. Ah, la stirpe degli uomini, quanta sofferenza! Che fatica per gli uomini, accettare la necessità! (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 1319-1332)

Ifigenia lamenta l'imprevedibilità del destino, il suo come quello di tutti gli esseri umani; e l'Euripo ne è il teatro: lo stretto tra Calcide e l'Eubea diventa – ancora una volta – uno scenario utile a evocare una *Weltanschauung*, una sorta di “sigillo” che innerva un flusso di idee e di sentimenti.

Si assiste insomma, nel complesso del dramma, a un'interazione profonda tra luogo e pensiero, tra dimensione geografica e dimensione psicologico-etica: la menzione dell'Euripo non è mai un mero riferimento ambientale, ma viene sempre caricata di un valore simbolico, che lo spettatore è allenato a riconoscere, e che conferma e consolida le contestuali riflessioni sull'incostanza dei personaggi e dei loro destini, ricreando lo scenario concettuale adatto per l'azione drammatica.

D'altra parte, riconsiderando i passi euripidei, si affaccia un'altra possibile osservazione: viene infatti da chiedersi se questa idea di incostanza (del divino e dell'umano) legata alla presenza dell'Euripo non abbia anche qualche altra implicazione, che affondi le radici nel disorientamento etico dell'Atene sofistica di V secolo.

In effetti, la tappa marittima euboica crea nel dramma l'occasione per riflettere sul contrasto verità/apparenza, e l'Euripo viene proposto come il regno dell'opinione, di una δόξα che nel suo deviare dalla stabilità di ἀλήθεια produce smarrimenti ed equivoci continui.

Ai vv. 444-445 Agamennone – quando ormai l'azione è avanzata, Ifigenia è arrivata e il padre si rende conto che non c'è più nulla da fare e a nulla è valso il suo ripensamento – si esprime in questi termini: «un dio mi ha sbarrato la strada e si è rivelato molto più astuto dei miei espedienti» (τῶν σοφισμάτων ... τῶν ἐμῶν σοφώτερος). La frase attinge al lessico della Sofistica per definire gli «stratagemmi» escogitati nella notte di sinistra bonaccia sull'Euripo, e travolti da un altro «stratagemma» divino (anche il termine σοφός è qui evidentemente usato con connotazione negativa) che ha cambiato nuovamente il corso degli eventi, vanificando ogni tentativo<sup>19</sup>.

Non è forse un caso se fra i tormenti che Agamennone confida al vecchio nel prologo rientrano da una parte le sorti alterne assegnate dagli dei agli uomini, ma dall'altra anche le disorientanti γνώμαι πολλαί degli uomini stessi, che sembrano capaci di sviare i propri simili dalla retta via:

<sup>18</sup> Qui la contraddizione con l'assenza totale di venti dichiarata da Agamennone (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 10) e da Menelao (v. 352) sembra farsi più forte: «ἀνταία πομπή ist das Gegenteil von οὐρία πομπή (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 352)» (Stockert 1992, p. 571 nt. ai vv. 1323 s.).

<sup>19</sup> Paduano 1986, p. 111: «Era inutile la passione degli opposti argomenti, perché da questa sorpresa, vista come il segno di un dio “più abile delle mie abilità”, la ragione di Agamennone si dichiara subito sconfitta».



Τότε μὲν τὰ θεῶν οὐκ ὀρθωθέντ' / ἀνέτρεψε βίον, τότε δ' ἀνθρώπων / γνῶμαι  
πολλαί / καὶ δυσάρεστοι διέκναισαν

Una volta sono le sventure mandate dagli dei che sconvolgono la vita, un'altra volta sono le molteplici e fastidiose opinioni degli uomini che ci importunano. (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 24-27)

A questo proposito, un passo del *Fedone* risulta molto interessante<sup>20</sup>:

Περὶ τοὺς ἀντιλογικοὺς λόγους διατρίψαντες οἴσθ' ὅτι τελευτῶντες οἴονται  
σοφώτατοι γεγονέναι καὶ κατανενοηκέναι μόνοι ὅτι οὔτε τῶν πραγμάτων οὐ-  
δενὸς οὐδὲν ὑγιὲς οὐδὲ βέβαιον οὔτε τῶν λόγων, ἀλλὰ πάντα τὰ ὄντα ἀτεχνῶς  
ὡσπερ ἐν Εὐρίπῳ ἄνω κάτω στρέφεται καὶ χρόνον οὐδένα ἐν οὐδενὶ μένει.

Lo sai che quelli che disputano con discorsi antinomici finiscono per credere di esser diventati sapientissimi, e di aver capito, solo loro, che non c'è niente di genuino né di saldo nelle cose e nemmeno nei ragionamenti, e che tutte le cose esistenti, proprio come nell'Euripo, vanno su e giù, senza fermarsi neanche un momento. (Platone, *Fedone*, 90 c)

Si ritrova in queste parole di Socrate, in particolare nel verbo στρέφομαι, l'idea di un andirivieni disorientante, in opposizione all'aggettivo βέβαιον, «stabile»; la locuzione avverbiale ἄνω κάτω è peraltro la stessa con cui lo scolio al passo dell'*Ecuba* descrive i rivolgimenti disordinati delle acque dell'Euripo. Nel *Fedone* la metafora dell'Euripo non definisce però più l'incostanza degli dei e delle sorti umane, bensì l'arbitrarietà di un ragionamento sofistico, che porta l'uomo a fluttuare da un'opinione all'altra, in un continuo allontanamento dal vero. È questo, significativamente, proprio nell'opera platonica in cui si avverte con più urgenza il bisogno di trovare un punto di riferimento stabile a cui appigliarsi, nel momento di estrema crisi, in cui sembrano venire meno i legami personali più veri e irrinunciabili: ci si può chiedere se non sia forse già riconoscibile una traccia di questo orizzonte intellettuale anche nel disegno euripideo<sup>21</sup>.

GRETA CASTRUCCI  
greta.castrucci@libero.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allan 1999-2000 W. Allan, *Euripides and the Sophists: Society and the Theatre of War*, «Illinois Classical Studies» 24-25 (1999-2000), *Euripides and Tragic Theatre in the Late Fifth Century*, pp. 41-57.
- Arnott 1973 G. Arnott, *Euripides and the Unexpected*, «Greece & Rome», Second Series, 20, 1 (1973), pp. 49-64.
- Assaël 2001 C. Assaël, *Euripide, philosophe et poète tragique*, Namur (Belgium) 2001.

<sup>20</sup>) Una brevissima menzione in Eaton Luschnig-Woodruff 2011, p. 214 nt. al v. 11.

<sup>21</sup>) Sul rapporto di Euripide con la Sofistica la bibliografia è molto vasta. Tra gli altri, cfr. Assaël 2001; Conacher 1998; Arnott 1973; Allan 1999-2000; Segal 1971, p. 559 ss.; Eaton Luschnig-Woodruff 2011.

- Conacher 1998 D.J. Conacher, *Euripides and the Sophists: some dramatic treatments of philosophical ideas*, Duckworth 1998.
- Dindorf 1863 W. Dindorf, *Scholiam Graeca in Euripidis tragoediis*, I, Oxford 1863.
- Eaton Luschnig-Woodruff 2011 Euripides, *Electra, Phoenician Women, Bacchae, Iphigenia at Aulis*, translation with notes by C. Eaton Luschnig and P. Woodruff, introduction by C. Eaton Luschnig, Indianapolis 2011.
- Ferrari 2003 Euripide, *Ifigenia in Tauride; Ifigenia in Aulide*, introd., trad. e note di F. Ferrari, Milano 2003.
- Hall 1975 T.S. Hall, *Euripus; or, the Ebb and Flow of the Blood*, «Journal of the History of Biology» 8, 2 (1975), pp. 321-350.
- Kovacs 2003 D. Kovacs, *Euripidea Tertia*, Brill - Leiden - Boston 2003.
- McDermott 2000 E.A. McDermott, *Euripides' Second Thoughts*, «Transactions of the American Philological Association» 130 (2000), pp. 239-259.
- Michelini 1999-2000 A.N. Michelini, *The expansion of Myth in Late Euripides: Iphigeneia at Aulis*, «Illinois Classical Studies» 24-25 (1999-2000), *Euripides and Tragic Theatre in the Late Fifth Century*, pp. 41-57.
- Monk 1840 J.H. Monk (ed.), *EΥΡΪΠΪΔΟΥ ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ Η ΕΝ ΑΥΛΙΑΙ*, Cambridge 1840.
- Morwood 1999 Euripides, *Iphigenia among the Taurians; Bacchae; Iphigenia at Aulis; Rhesus*, translated with explanatory notes by J. Morwood, with introduction by E. Hall, Oxford 1999.
- Morwood 2001 J. Morwood, *A Note on the Euripus in Euripides' Iphigenia at Aulis*, «The Classical Quarterly», n.s., 51, 2 (2001), pp. 607-608.
- Paduano 1986 G. Paduano, *Il nostro Euripide, l'umano*, Firenze 1986.
- Platnauer 1960 Euripides, *Iphigenia in Tauris*, edited with introduction and commentary by M. Platnauer, Oxford 1938, repr. 1960.
- Segal 1971 C. Segal, *The Two Worlds of Euripides' Helen*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 102 (1971), pp. 553-614.
- Snell 1971 Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, I, Vandenhoeck & Ruprecht 1971.
- Stockert 1992 W. Stockert, *Euripides – Iphigenie in Aulis*, Band 2. *De-tailkommentar*, Wien 1992.
- Susanetti 2007 D. Susanetti, *Euripide. Fra tragedia, mito e filosofia*, Roma 2007.
- Susanetti 2008 Euripide, *Troiane*, trad. e cura di D. Susanetti, Milano 2008.
- West 1972 M.L. West, *Iambi et elegi Graeci*, II, Oxford 1972.
- Willink 1971 C.W. Willink, *The Prologue of Iphigenia at Aulis*, «The Classical Quarterly», n.s., 21, 2 (1971), pp. 343-364.